

Gaetano Quagliariello (Noi con l'Italia)

«Centrodestra favorito nella corsa agli incerti»

Il senatore: «Convincere chi pensa di stare a casa non sarà facile. Ma il nostro programma ha un vantaggio...»

■ ■ ■ ALESSANDRO GIORGIUTTI

■ ■ ■ L'indagine sull'astensionismo realizzata da Ipr Marketing (vedi l'articolo qui sopra; questa mattina il direttore dell'istituto Antonio Noto la presenta al pubblico nella sede dell'Associazione Stampa estera) consegna alla politica due indicazioni importanti, dice il senatore Gaetano Quagliariello che ha portato la sua "Idea" in seno a "Noi con l'Italia", la cosiddetta quarta gamba del centrodestra. «Il primo dato: la campagna elettorale è aperta. Tra gli astensionisti, uno su due è ancora "recuperabile", disponibile a cambiare idea. La campagna elettorale dovrebbe essere spesa nel cercare di convincerli: AAA, astenuto cercasi».

La seconda indicazione?

«Il Movimento 5 Stelle non è l'antidoto all'astensionismo. Da alcune domande del sondaggio si vede che gli elettori incerti se recarsi alle urne cercano, insieme, rottura e concretezza. E se non sono soddisfatti dell'iperrealismo di chi dice "continuiamo così, tutto va ben madama la marchesa", non sono nemmeno disponibili ad avventurarsi».

Concretezza e rottura: un sentiero stretto.

«Allo stesso modo, il diffuso bisogno di protezione che emerge dal sondaggio, spiegabile con la crisi dello stato sociale, non si declina necessariamente nella richiesta di ricette antiliberali. È un'istanza che sorpassa le ricette classiche e che la vecchia divisione destra-sinistra non intercetta più».

Tra i tentati dall'astensionismo, il 28 per cento si dice disorientato. Le diverse posizioni di Forza Italia e Lega sul tema Europa, che sarà cruciale per il prossimo governo, non li aiutano a orientarsi...

«Io credo che la coalizione di centrodestra offra la soluzione più convincente sul tema: una proposta ampia, ma declinata in sensibilità diverse. Questo

non accade col centrosinistra: che differenza c'è tra la linea europeista del Pd e quella più europeista della Bonino? Il problema è che, da noi, le diversità vanno armonizzate. Gli strumenti ci sono tutti, andrebbero fatti suonare a tempo, ma manca ancora un direttore d'orchestra».

In questo «concerto» qual è il contributo di voi centristi? I maligni dicono che si limiti al pacchetto di voti che garantite in alcune regioni.

«Il radicamento territoriale è un valore aggiunto, ma non si tratta solo di questo. Io credo che la nostra presenza possa rendere la coalizione più forte, ma anche più equilibrata. Questo non significa polemizzare continuamente con Salvini e la Meloni, le cui posizioni a volte hanno bisogno di essere precisate, ma dimostrare che essere moderati, come noi siamo, non significa essere mollaccioni».

Dopo il voto, niente intese, né larghe né piccole, con il renzismo, ha detto di recente. Il renzismo, però, non equivale al Pd...

«È vero, il Pd non coincide col renzismo, anche se penso che Renzi abbia cambiato geneticamente quella comunità politica. Quanto agli scenari del dopo voto, sono convinto che nel prossimo Parlamento non ci sarà spazio per grandi coalizioni proprio in termini di numeri».

Una domanda allo storico. Nel futuro del nostro Paese vede il bipolarismo, il tripolarismo o la frammentazione?

«C'è una tendenza alla frammentazione politica comune a tutti i Paesi europei, che non verrà meno e renderà sempre più fragili i partiti come comunità. Per questo tornerà d'attualità la riflessione sulle istituzioni e in seguito, solo in seguito, sulla legge elettorale. Non parlerei di grande riforma, se non fosse che per scaramanzia, ma quel capitolo non è chiuso. Di fronte a cambiamenti epocali, in Italia e in tutta Europa, il parlamentarismo si deve evolvere. E anche questo ha a che fare con l'astensionismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

